



Introduzione

Un manoscritto del Seicento

SOMMARIO

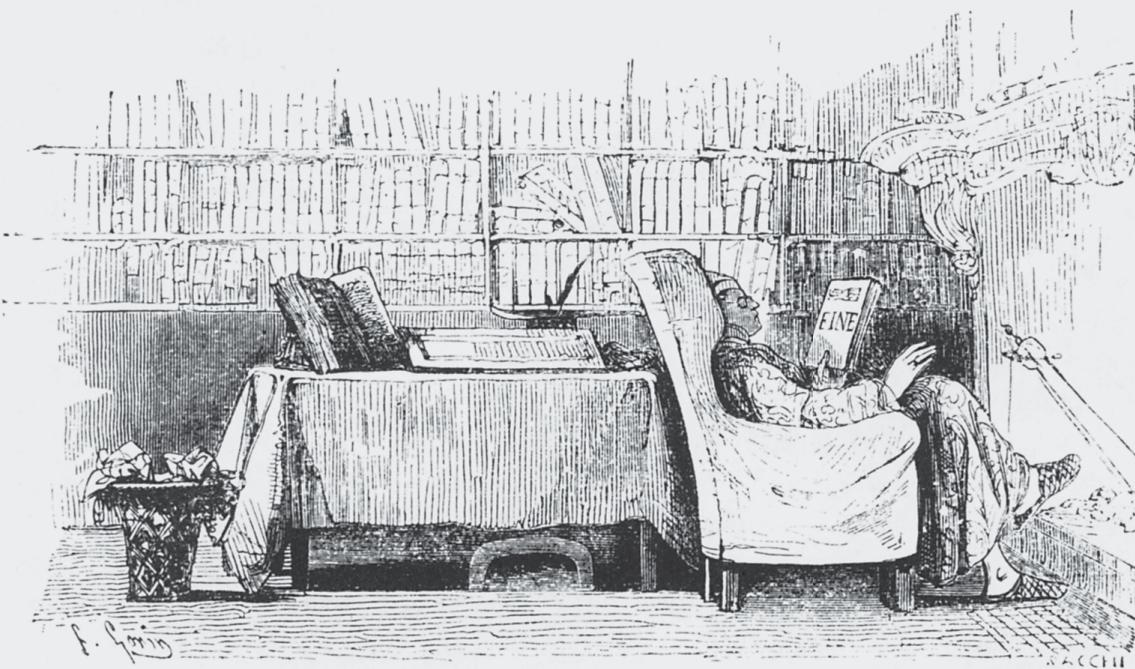
rr. 1-29 Il manoscritto anonimo

L'opera si apre con una introduzione che inizia con un breve brano scritto in un italiano complesso e arcaico, riproduzione della lingua del 1600. L'Autore finge infatti di aver tratto la vicenda dei *Promessi Sposi* da un manoscritto di quel secolo, da lui casualmente ritrovato e di cui riproduce il passo iniziale.

rr. 30-91 L'Autore decide di riscrivere la storia del manoscritto

L'Autore interrompe la trascrizione del manoscritto, stanco e perplesso sull'opportunità di un tale lavoro. È tentato di abbandonarlo, per il fastidio provocato dalla pomposa retorica del linguaggio e per la convinzione che nessuno potrà trovare piacere dalla sua lettura. Ma, in procinto di chiudere il manoscritto, ne viene trattenuto: la storia raccontata è infatti in sé interessante e appassionante, e sarebbe un peccato lasciarla sconosciuta. Decide quindi di riscriverla, usando però una lingua moderna, comprensibile almeno da tutti coloro che sanno mediamente leggere.

17





Guida alla lettura



La trama e la struttura

LE STRUTTURE DEL ROMANZO. Pur non entrando ancora nel merito della vicenda, l'*Introduzione* fornisce alcuni dati preliminari che saranno utili per comprendere meglio e da subito il racconto. Tra questi, ricordiamo:

- **la storia si svolge nel '600, nei territori del Milanese:** lo comprendiamo indirettamente dal tipo di linguaggio e dalle allusioni politiche nel testo dell'anonimo, e nella dichiarazione diretta dell'Autore alle rr. 36-37, quando si riferisce all'autore del manoscritto come *buon secentista*;
- **la finzione e la funzione del manoscritto:** spesso nel corso del romanzo il Narratore farà riferimento al manoscritto e al suo anonimo autore come fonte del racconto e documento storico;
- **è storia di gente umile:** la vicenda dei *Promessi Sposi* si occuperà principalmente di persone semplici, sia pure sullo sfondo di scenari storici generali;
- **si tratta di una società violenta:** le parole dell'anonimo annunciano una storia caratterizzata da una trama appassionante e drammatica di fatti di violenza, e dallo scontro tra forze del Bene e forze del Male;
- **l'anonimato di persone e luoghi:** i nomi di alcuni protagonisti e di alcuni luoghi del romanzo verranno taciuti, per rispetto nei confronti di determinate figure storiche.

I contenuti

LA POLEMICA CON IL SEICENTO. Attraverso il contenuto e il linguaggio del manoscritto, e attraverso i commenti dell'Autore, inizia subito la **critica contro la società e la cultura del '600**, che sarà costante in tutto il romanzo: una società violenta e una cultura sfarzosa esteriormente ma povera e vuota di valori internamente.

L'uso del linguaggio secentesco, sotto forma di citazione, ricorrerà spesso nel romanzo.

“Il primo personaggio che appare nei Promessi Sposi è un anonimo: un autore del Seicento che racconta una storia avvenuta ai tempi della sua gioventù...”.

(Giuseppe Pontiggia)

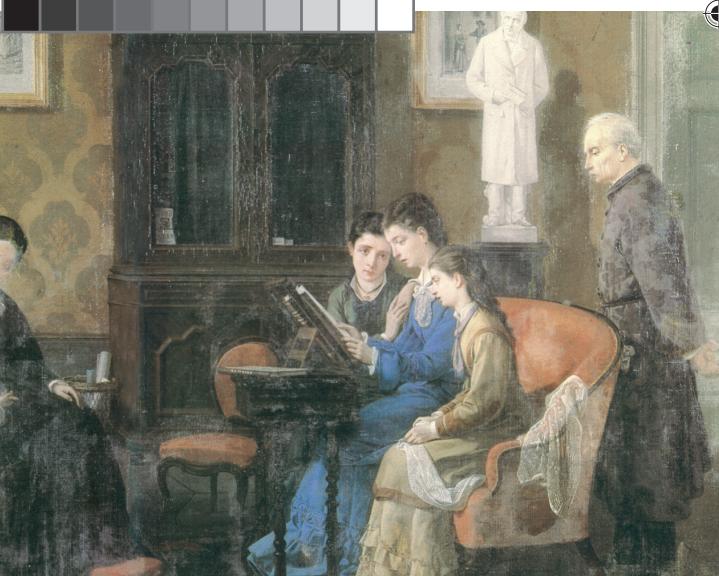
LA CONCEZIONE DELLA STORIA. In polemica con la visione tradizionale di una storia che si occupa solo dei grandi personaggi e dei grandi accadimenti pubblici, l'Autore propone una storia che sappia indagare il significato complessivo dei fenomeni attraverso le **vicende sociali e personali del popolo**. Si tratta di un principio e di una scelta ideologici che caratterizzano l'opera di Manzoni come uno dei principali documenti del Romanticismo italiano, la corrente filosofica e il movimento storico-letterario proprio dell'Ottocento europeo.

Le forme

LA QUESTIONE LINGUISTICA. Nel confronto fra i diversi linguaggi delle due parti dell'*Introduzione*, e negli scrupoli dichiarati nell'ultimo paragrafo (cfr. rr. 81-91), risalta la preoccupazione di Manzoni alla ricerca di una **lingua italiana moderna** valida per tutta la nazione: si tratta di uno dei problemi fondamentali nella cultura italiana del suo tempo, con importanti conseguenze fino ai giorni nostri.

LE FONTI DELL'OPERA. Nell'adottare l'espeditivo del ritrovamento del manoscritto anonimo, Manzoni riprende una ricca tradizione letteraria (già presente ad esempio nell'*Orlando furioso* di Ariosto e nel *Don Chisciotte* di Cervantes); il più diretto ed esplicito riferimento è comunque al fortunato romanzo *Ivanhoe* (1819) dello scrittore scozzese Walter Scott, considerato iniziatore e maestro del genere del “romanzo storico” cui si è soliti ascrivere *I Promessi Sposi*.

In tempi più recenti la critica ha saputo e voluto individuare anche più concrete fonti dell'opera in veri e propri romanzi e documenti del '600, dai quali Manzoni avrebbe tratto effettivamente la materia della sua storia: tra questi, la *Historia del Cavalier Perduto* (1634) del letterato italiano Pace Pasini; e la vera storia vicentina (1604) di due contadini, Vincenzo e Fiore, perseguitati dal signorotto Paolo Orgiano.



*Ma, quando io avrò durata
l'eroica fatica di trascriver
questa storia da questo
dilavato e graffiato autografo,
e l'avrò data, come si suol dire,
alla luce, si troverà poi chi
duri la fatica di leggerla?*

1 **Il manoscritto anonimo** *L'Historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il
Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri,¹ li richiama in
vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl'Illustri Campioni che in tal Arringo² fanno messe di Palme e d'Allori rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi,³ e trapontando⁴ coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni⁵ gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggi, et il rimbombo de' bellici Oricalchi:⁶ solo che hauendo hauuto notitia di fatti memorabili se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posteri, con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouuero sia Relazione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Tragedie d'horrori, e Scene di malvaggità grandiosa, con intermezi d'Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche.*

Parafrasi: Si può davvero definire la Storia come una nobile lotta contro il Tempo, perché strappandogli gli anni da lui imprigionati e ormai morti, li riporta in vita, li studia, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma i grandi storici (*gl'Illustri Campioni*) che in questa impresa (*in tal Arringo*) si guadagnano tanti trofei e glorie, si impadroniscono solo delle spoglie più ricche e vistose, rendendo eterni con i loro scritti le imprese dei principi e dei potenti, e dei personaggi più rinomati, intrecciando con la raffinata punta del loro ingegno i fili d'oro e di seta che compongono il ricamo eterno delle azioni gloriose. Però alla mie limitate doti non è possibile innalzarsi ad argomenti tanto eccelsi, e a così pericolose altezze, aggirandomi nei labirinti delle trame politiche e del rimbombo delle trombe di guerra: solo che essendo venuto a conoscenza di alcuni avvenimenti straordinari, anche se capitati a persone semplici (*gente meccaniche*) e di umile condizione (*di piccol affare*), mi accingo a lasciarne memoria ai posteri, facendone il racconto e la relazione sinceri e autentici. In questo racconto si vedranno, sia pure su uno scenario limitato, dolorose tragedie e orrori, e scene di profonda malvaggità, alternate ad azioni virtuose e angeliche bontà contrapposte a diabolici misfatti.

rr. 1-29 Manzoni inizia il suo romanzo con un "falso": finge infatti di aver ritrovato un manoscritto secentesco da cui afferma di aver tratto spunto per il suo racconto. In realtà è lo stesso Autore a scrivere le pagine riportate riproducendo fedelmente la forma grafica, il linguaggio e lo stile aulico e pomposo del xvii secolo. Il testo riproduce il linguaggio complesso e arcaico del 1600, di difficile comprensione, per cui rimanda alla sua parafrasi riportata qui sopra.

1. anzi già fatti cadaueri: ormai morti, perché appartenenti al passato.

2. Arringo: areng, cioè il luogo nel quale si svolgevano i tornei. In questo caso ha il significato di "prova".

3. Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi: la storia si occupa tradizionalmente delle gesta di personaggi potenti; per questo l'autore del manoscritto, dichiarandosi incapace di affrontare un compito così impegnativo,

concentra la propria attenzione su fatti che hanno coinvolto persone di origine sociale modesta.

4. trapontando: cucendo, mettendo insieme.

5. Attioni: azioni.

6. de' bellici Oricalchi: il rimbombo delle trombe militari. Alla lettera, "l'oricacco" è una lega di rame e zinco; per estensione indica strumenti musicali a fiato e, in particolare, la tromba militare.



INTRODUZIONE

E veramente, considerando che questi nostri climi sijno sotto l'amparo del Re Cattolico nostro Signore,⁷ che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con riflesso Lume, qual Luna già mai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia⁸ che pro tempore ne tiene le sue parti, e gl'Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e gl'altri Spettabili Magistrati qual erranti Pianeti spandino la luce per ogni doue, venendo così a formare un mobilissimo Cielo, altra causale⁹ trouar non si può del vederlo tramutato in inferno d'atti tenebrosi, malvagità e sevizie che dagl'huomini temerarij si vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, attesoché l'humana malizia per sé sola bastar non dourebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij d'Argo e braccj di Briareo,¹⁰ si vanno trafficando per li pubblici emolumenti.¹¹ Per locch¹² descriuendo questo Racconto auuenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenché¹³ la più parte delle persone che vi rappresentano le loro parti sijno sparite dalla Scena del Mondo, con rendersi tributarij delle Parche,¹⁴ pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medemo¹⁵ si farà de' luochi, solo indicando li Territorij generaliter.¹⁶ Né alcuno dirà questa sij imperfettione del Racconto, e defformità di questo mio rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto digiuna della Filosofia: che quanto agl'huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta Narratione. Imperiocché, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti...»

Parafrasi: E davvero, pensando che questi paesi in cui viviamo sono sotto la protezione (l'amparo) del re cattolico nostro signore, che è come un sole che non tramonta mai, e che sopra di loro, con un Raggio riflesso del suo potere, simile a quello di una luna che non cala mai, risplende l'eroe di nobile schiatta che lo rappresenta temporaneamente, e che gli eccellentissimi senatori, simili alle stelle fisse, e gli altri egregi magistrati, come mobili pianeti, spandono la luce della loro saggezza in ogni luogo, formando così tutti insieme una sublime Costellazione, non riesco a pensare ad altro motivo nel vederlo trasformato in un inferno di fatti orribili, di malvagità e di sevizie che vengono moltiplicate da parte di uomini efferati, se non a interventi e malefici (*fattura*) del diavolo, visto che la cattiveria umana non potrebbe da sola opporsi a tanti uomini eroici, che con i cento occhi di Argo e le cento braccia di Briareo si impegnano a vantaggio del bene pubblico. E dunque scrivendo il racconto di fatti avvenuti ai tempi della mia gioventù, anche se la maggior parte dei protagonisti siano scomparsi dal mondo, divenendo sudditi delle Parche, ciò nonostante per doveroso riguardo si taceranno i loro nomi, cioè la famiglia, e la stessa cosa faremo con i luoghi in cui si sono svolti i fatti, indicandoli solo in modo generico (*generaliter*). E nessuno potrà imputare a questo l'imperfezione del romanzo, e la bruttezza di questa mia sia pur rozza opera, a meno che tale eventuale Critico sia una persona del tutto ignorante di filosofia: poiché le persone dotte si accorgeranno che alla sostanza di questa storia non manca nulla. Infatti, essendo cosa nota e da nessuno negata che i nomi non sono altro che aspetti non essenziali...

20

7. **Re Cattolico nostro Signore:** Filippo IV di Spagna.

8. **l'Heroe di nobil Prosapia:** l'eroe di nobilissima stirpe: si tratta di don Gonzalo Fernandez de Cordoba, governatore di Milano al tempo della vicenda.

9. **causale:** causa, motivo.

10. **occhij d'Argo e braccj di Briareo:** riferimento a due mostri mitologici: Argo era

un gigante dai cento occhi, Briareo era un gigante dalle cento braccia.

11. **per li pubblici emolumenti:** per il bene pubblico; l'immagine è ambigua perché mostra gli uomini politici con cento occhi e cento braccia, simili a eroi pronti a tutto per il bene della collettività ma altrettanto impegnati a sottrarre risorse pubbliche.

12. **Per locché:** perciò.

13. **abbenché:** sebbene.

14. **con rendersi tributarij delle Parche:** cioè morendo. Le Parche erano infatti le tre divinità romane (Cloto, Lachesi e Atropo) che governavano la nascita, il destino e la morte degli uomini, rappresentate da un filo da esso filato e tagliato al momento della morte.

15. **il medemo:** lo stesso.

16. **generaliter:** in termini generali.



30 **L'Autore decide di riscrivere la storia del manoscritto** – Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver¹⁷ questa storia da questo dilavato e graffiato autografo,¹⁸ e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? – Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospender la copia, e pensar più seriamente a quello che convenisse di fare. – Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il manoscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma com'è dozzinale!¹⁹ com'è sguaiato! com'è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa,²⁰ frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnola seminata qua e là; e poi, ch'è peggio, ne' luoghi più terribili o più pietosi della storia, a ogni occasione d'eccitar maraviglia, o di far pensare, a tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di rettorica,²¹ ma rettorica discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci di quella sua così fatta del proemio.²² E allora, accozzando, con 40 un'abilità mirabile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo insieme e affettato,²³ nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi²⁴ pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch'è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese.²⁵ In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggigiorno: son troppo ammaliziati,²⁶ 50 troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. – Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male²⁷ che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia²⁸ sconosciuta; perché, in quanto storia,²⁹ può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella. – Perché non si potrebbe, pensai, prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura?³⁰ – 55 Non essendosi presentato alcuna obiezion ragionevole, il partito fu subito abbracciato.³¹ Ed ecco l'origine del

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta...

17. **avrò durata l'eroica fatica di trascrivere:** avrò fatto l'improba fatica di trascrivere. Il Narratore finge a questo punto di interrompere la trascrizione del manoscritto del '600.

18. **dilavato e graffiato autografo:** scolorito e a tratti strappato documento scritto a mano dall'autore stesso.

19. **dozzinale:** grossolano, banale.

20. **Idiotismi lombardi a iosa:** termini dialettali lombardi in quantità.

21. **rettorica:** arte di parlare e quindi scrivere in modo efficace.

22. **proemio:** parte iniziale, esordio dei poemetti epici e, per estensione, di ogni voluminosa opera narrativa.

23. **affettato:** ricercato e artificiale. È la critica costante contro tutta la cultura del '600.

24. **solecismi:** errori grammaticali.

25. **in questo paese:** in Lombardia.

26. **ammaliziati:** smaliziati, esperti.

27. **mi sapeva male:** mi dispiaceva.

28. **tuttavia:** ancora, tuttora.

29. **in quanto storia:** rispetto alla vicenda, alla trama, e nonostante i limiti linguistici e

stilistici.

30. **dicitura:** stile.

31. **il partito fu subito abbracciato:** la decisione venne presa immediatamente.

IN ALTRE PAROLE

Dopo aver riportato la falsa citazione dall'anonimo manoscritto, il Narratore finge di sospendere la trascrizione del testo, esasperato dalla fatica di interpretare la complessa scrittura e dubitando della possibilità che tale lavoro, anche se venisse concluso, possa coinvolgere qualcuno nella lettura: il testo del manoscritto è troppo scorretto e troppo di cattivo gusto in certe parti, e troppo artificioso e retorico in certe altre.

Decide dunque di accantonare la trascrizione, ma poiché la storia gli sembra comunque bella e degna di essere raccontata, gli viene in mente la possibilità di trascriverla in uno stile più semplice e più vicino alla sensibilità dei suoi contemporanei.

Si accinge perciò all'opera, ma a mano a mano che si addentra nelle vicende narrate, gli nasce il desiderio di approfondire lo studio dei fatti e dei personaggi citati nel manoscritto: queste nuove testimonianze saranno riportate, per dare maggiore credibilità ai fatti narrati.

Inoltre, l'autore in un primo momento si sente in dovere di giustificare le proprie scelte linguistiche, per rispondere alle critiche che gli potrebbero essere mosse. Si accorge però che, così facendo, dovrebbe scrivere un altro libro, e desiste infine da questo proposito.



INTRODUZIONE

- 60 presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro medesimo.³² Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a
65 ogni passo ci abbattevamo³³ in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcune di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.
- 70 Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.
- Chiunque, senza essere pregato, s'intromette a rifar l'opera altrui, s'espone a rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione:³⁴ è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiam punto di sottrarci. Anzi, per conformarci ad essa
75 di buon grado, avevam proposto di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti³⁵ con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Né in questo sarebbe stata la difficoltà; giacché (dobbiam dirlo a onor del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle
80 risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le mutano.
- Spesso anche, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevan battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, eran però d'uno stesso genere, nascevan tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principi su cui il giudizio doveva esser fondato; e, messele, con loro gran
85 sorpresa, insieme, le mandavamo insieme a spasso.³⁶ Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapezzar tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Veduta la qual cosa, abbiam messo da parte il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giustificare
90 un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parer cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.³⁷

22

32. con un'ingenuità ... medesimo: l'Autore si riferisce sempre con ostentata modestia alla propria opera, in rapporto all'umiltà dell'argomento e del genere minore del "romanzo", e stabilisce così un rapporto cordiale e colloquiale con il suo pubblico di

venticinque lettori (cfr. cap. I, r. 333). Naturalmente si tratta di uno stratagemma retorico con cui proporre la polemica romantica sulla letteratura popolare e realistica.

33. ci abbattevamo: ci imbattevamo.

34. obbligazione: obbligo.

35. contingenti: eventuali.

36. le mandavamo insieme a spasso: rifiutavamo entrambe.

37. due ragioni ... è d'avanzo: i toni spirotosi di questa conclusione avviano a una lettura non cervellotica del romanzo.



Lavoriamo sul testo

Pagine
digitali

La trama e la struttura

- 1 Quali informazioni possiamo ricavare dall'*Introduzione* rispetto alla storia che stiamo per leggere? Segna le risposte corrette:
- A sarà una storia drammatica
 - B sarà una storia romantica
 - C sarà ambientata nel mondo dei grandi intrighi politici
 - D racconterà le vicende di semplice gente del popolo
 - E saranno tutte vicende inventate
 - F saranno tutte vicende storicamente documentate
 - G la storia sarà ambientata nei primi decenni del '600, ai tempi dell'anonimo autore del manoscritto
 - H la storia sarà ambientata nei primi decenni dell'800, ai tempi di Manzoni
- 2 Per quale motivo il Narratore abbandona la trascrizione del manoscritto?
- A Perché disapprova il suo contenuto
 - B Perché il manoscritto è incompleto
 - C Perché scritto in un italiano arcaico, sgrammaticato e di difficile comprensione
 - D Perché mancano i nomi di alcuni protagonisti
- 3 Perché il Narratore decide di riscrivere la storia contenuta nel manoscritto? In quale lingua la riscriverà?
-

Introduzione

23



I contenuti

- 4 I *Promessi Sposi* sono un **romanzo storico** incentrato sulle vicende di persone umili: indica quali affermazioni presenti nell'*Introduzione* dichiarano e confermano queste caratteristiche.
- romanzo storico:
 - persone umili:
- 5 Quali aspetti di critica nei confronti della società e della cultura del '600 sono già presenti in queste prime pagine del romanzo?
-

Le forme

- 6 Nel brano dell'anonimo sono presenti due principali *metafore*: riporta i termini e le espressioni che ne compongono l'area semantica.
- a) metafora della guerra:
 - b) metafora astronomica:
- 7 Unisci con una freccia le artificiose espressioni dell'anonimo secentesco con il loro significato:
- a. una guerra illustre contro il *Tempo*
 - b. gl'illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori
 - c. Oricalchi
 - d. genti meccaniche
 - e. quel sole che mai non tramonta
 - f. Luna giamai calante
 - g. le stelle fisse
 - h. erranti pianeti
- 1. la guerra
 - 2. la Storia
 - 3. gli umili
 - 4. il governatore di Milano
 - 5. gli storici
 - 6. i magistrati
 - 7. i senatori
 - 8. il Re di Spagna



Capitolo I

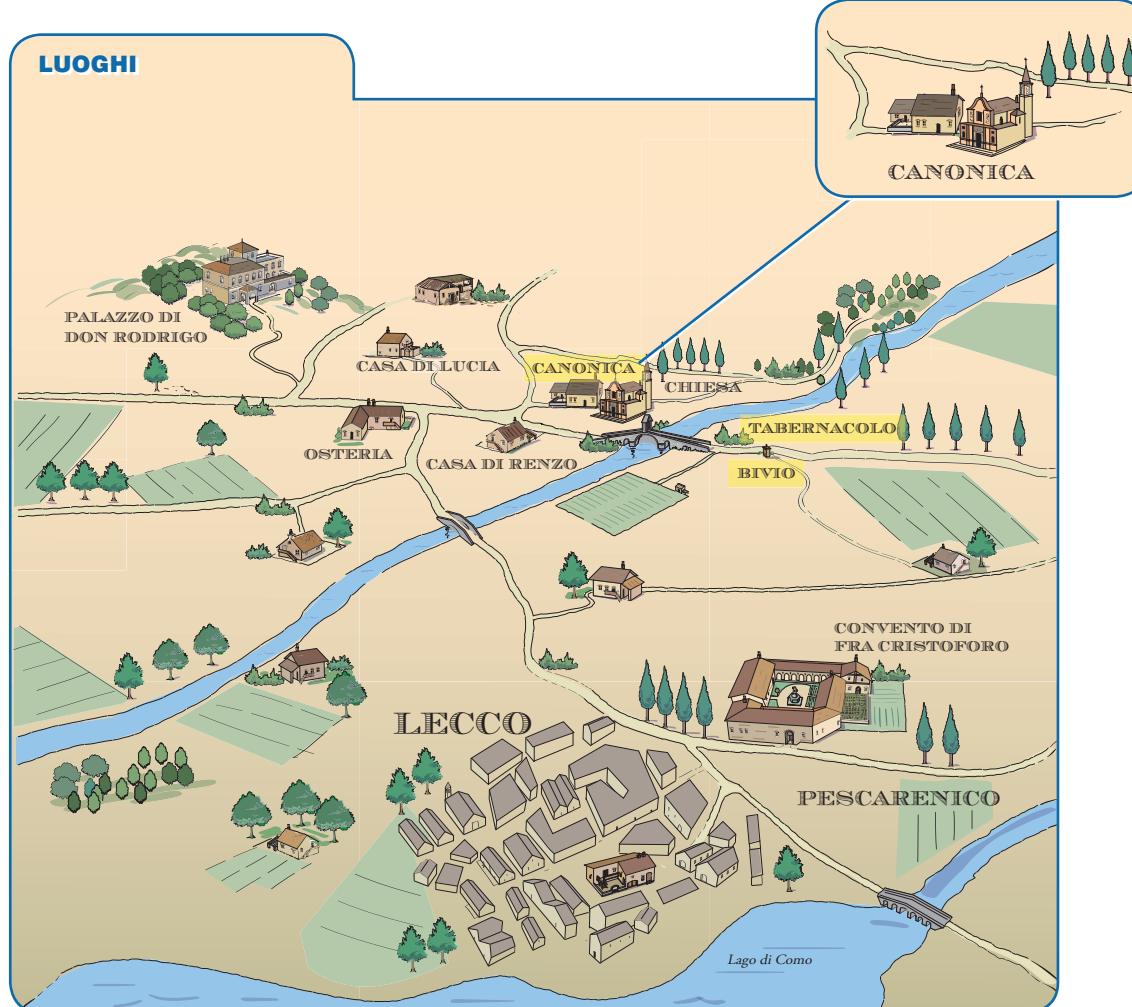
Quel ramo del lago di Como...

TEMPO

Sera del 7 novembre 1628

PERSONAGGI

Don Abbondio, due bravi al servizio di don Rodrigo, Perpetua



Espansione
multimediale





SOMMARIO

rr. 1-44 I luoghi e il tempo della storia

Il romanzo si apre con la descrizione dei luoghi in cui si svolgerà gran parte della vicenda: le rive del lago di Como, nei pressi della città di Lecco, nella Lombardia del 1600 sotto la dominazione spagnola.

rr. 45-154 Don Abbondio incontra i bravi di don Rodrigo

Sera del 7 novembre 1628: don Abbondio, curato di un piccolo paese vicino a Lecco, sta tornando a casa lungo una stradicciola di campagna, leggendo il suo breviario. Giunto a un bivio, si accorge che due loschi individui lo stanno attendendo: dal loro aspetto si capisce immediatamente che si tratta di due "bravi", uomini violenti al servizio di qualche prepotente signore. Il Narratore inserisce qui una dissertazione sulla presenza di questi turpi personaggi nella società del tempo, denunciando la colpevole inefficacia della legge nei loro confronti.

rr. 155-222 «Questo matrimonio non s'ha da fare»

I bravi affrontano l'anziano prete e gli intimano, a prezzo della vita, di non celebrare l'indomani il matrimonio fra due contadini del paese, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. Alla timorosa reazione del curato, che accampa qualche timida protesta, gli lasciano intendere che l'imposizione giunge dal loro padrone don Rodrigo, prepotente signorotto della zona.

rr. 223-360 La società lombarda del '600 e la vita di don Abbondio

L'Autore si sofferma a descrivere la corrotta società del '600, caratterizzata da un'imperante illegalità e da una diffusa violenza nei rapporti fra le persone e le classi sociali. Su questo sfondo si colloca la figura di don Abbondio; prete per convenienza, uomo umile e codardo, ha un unico desiderio: poter essere lasciato tranquillo, anche a prezzo della sottomissione ai potenti e a spese dei deboli, di cui dovrebbe occuparsi per il suo ministero sacerdotale.

rr. 361-439 Don Abbondio si confida con la serva Perpetua

Giunto a casa, affannato e terrorizzato, don Abbondio si sfoga con Perpetua, sua fedele e pettigola serva, a cui fa promettere di non rivelare a nessuno quanto le ha confidato. Quindi si ritira a dormire, angosciato su quanto dovrà fare il giorno dopo.





Guida alla lettura



“Vi invito a una lettura clandestina di Manzoni, come se fosse un libro proibito. Forse lo amerete...”.

(Umberto Eco)

La trama e la struttura

LE STRUTTURE DEL ROMANZO. Il capitolo introduce subito e senza preamboli nell'azione, fornendoci i dati fondamentali della vicenda:

- le indicazioni sul **luogo** e sul **tempo**: il territorio intorno a Lecco sul lago di Como, nel novembre del 1628;
- l'**ambiente storico** in cui si svolge: la società del '600 in Lombardia, che presenta i caratteri della debolezza morale dei costumi e delle istituzioni sotto la corrotta dominazione spagnola;
- l'**episodio iniziale e centrale** di tutta la vicenda: l'impedimento violento della celebrazione del matrimonio fra i due promessi sposi, che costituisce l'ostacolo fondamentale intorno al quale si articolerà la **trama dell'intero romanzo**;
- la presentazione diretta di **don Abbondio**, uno dei **personaggi** principali dell'opera, e di figure secondarie ma importanti come i bravi e Perpetua; e la presentazione indiretta dei due protagonisti e del loro antagonista: **Renzo e Lucia**, e **don Rodrigo**.

I contenuti

LA SOCIETÀ DEL '600. Il **tema principale** del capitolo è la **polemica nei confronti di una società corrotta** nei suoi aspetti morali e istituzionali. L'Autore, con le sue osservazioni generali sull'ambiente storico, con il ritratto della vita di don Abbondio, e con la narrazione dell'incontro del prete con i bravi, denuncia una realtà in cui i rapporti fra le classi sociali e l'organizzazione del potere nelle città e nelle campagne è determinata dal sopruso e dalla prepotenza, dall'impotenza della legge e dalla impunità degli oppressori. È questo uno dei motivi ideologici conduttori di tutta l'opera.

SOCIETÀ E INDIVIDUO. Accanto a tale contenuto pubblico, c'è poi il contenuto "privato", personale e psicologico che riguarda la **figu-**

ra di don Abbondio. L'Autore è sempre molto attento alla descrizione e definizione dei propri personaggi, perché al centro del suo interesse sono i caratteri e i destini di ogni singolo uomo, con le responsabilità e le conseguenze delle proprie scelte, ma sempre in rapporto con le situazioni e le condizioni sociali. Il personaggio di don Abbondio è esemplare a questo proposito: la sua natura mite ed egoistica subisce la violenza dei tempi, ma ne diventa a sua volta complice.

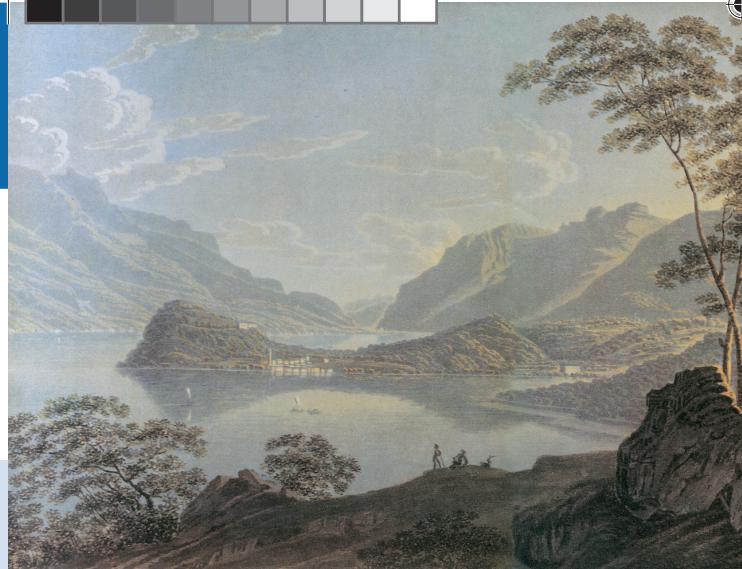
Le forme

IL REALISMO STORICO. Fin da queste prime pagine il romanzo presenta le evidenti caratteristiche del **realismo storico**. L'Autore onnisciente, con l'uso anche di documenti storici quali le **grida** (i testi delle leggi e dei decreti pubblici) testualmente citate, ricostruisce fedelmente la realtà naturale e sociale dell'epoca in cui ambienta la sua storia: una storia di fantasia, inventata, ma che anch'essa prende spunto da fatti realmente accaduti. In questo modo si vuole ottenere credibilità presso il pubblico dei lettori, per comunicare i valori impliciti nella storia narrata.

LA DESCRIZIONE E LA NARRAZIONE. Nella scrittura di queste pagine è evidente il ricorso alle due principali modalità di rappresentazione letteraria: la **descrizione** e la **narrazione**. La descrizione è presente, oltre che nella celeberrima panoramica di apertura, nelle digressioni storiche di Manzoni sui bravi e sui costumi del tempo e nel ritratto biografico di don Abbondio.

La narrazione caratterizza invece l'azione vera e propria dei personaggi, con il racconto dell'incontro fra i bravi e l'anziano curato, e poi con la scenetta in casa del prete alle prese con la serva Perpetua.

IL DIALOGO. In queste parti narrative prende rilievo il dialogo, una delle eccellenze prerogative stilistiche della narrazione manzoniana.



*Per una di quelle stradicciole,
tornava bel bello dalla
passeggiata verso casa,
sulla sera del giorno
7 novembre dell'anno 1628
don Abbondio, curato d'una
delle terre accennate...*



1 **I luoghi e il tempo della storia** Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti,¹ tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura² di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte e il ponte,³ che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile⁴ all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni.⁵ La costiera,⁶ formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega⁷ talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura⁸ di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno,⁹ in quella lunga e vasta giogaia,¹⁰ dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento, e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate,¹¹ secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque.¹² Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali;¹³ in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al

rr. 1-44 Il romanzo si apre con una delle più celebri pagine della letteratura italiana, la descrizione del braccio sud-orientale del lago di Como, chiamato anche lago di Lecco, dal nome del paese più importante della zona, e delle montagne che lo circondano. È il luogo dal quale prendono avvio le vicende narrate e in cui è ambientata gran parte del romanzo. La descrizione del Manzoni è inizialmente panoramica e l'intera zona viene rappresentata come se fosse vista dall'alto, quasi che il narratore, realmente onnisciente, fosse in grado di osservare il contesto da un punto di vista irraggiungibile da qualunque altro personaggio della storia. L'occhio del narratore, con un progressivo avvicinamento circolare, stringe dettagli e particolari via via più precisi, fino a presentarci il primo personaggio della vicenda,

don Abbondio.

Il brano costituisce il più noto e uno dei rari casi di descrizione oggettiva del romanzo.

1. due catene ... di monti: si tratta dei monti Orobici a oriente e dei monti della Brianza a occidente.

2. figura: aspetto. Tutta la descrizione è caratterizzata da una grande precisione nei dettagli, che vuole far entrare il lettore nella "realità" concreta della storia.

3. il ponte: è il cosiddetto Ponte Vecchio, ancora oggi esistente, fatto costruire da Azzzone Visconti nel xiv secolo.

4. sensibile: visibile, evidente.

5. par che ... nuovi seni: il lago si restringe al punto da confondersi nuovamente con il fiume Adda, suo immissario in Valtellina, ma poi riprende la sua ampiezza e torna a fluire in nuove anse e insenature.

6. La costiera: la striscia di terra che forma la costa del lago.

7. Resegone ... sega: nome popolare di un monte delle Prealpi lombarde, chiamato così per il caratteristico succedersi di cime la cui forma assomiglia ai denti di una sega.

8. di su le mura: dalle mura.

9. non lo discerna ... contrassegno: non lo distingua immediatamente per la sua caratteristica forma.

10. giogaia: serie di rilievi e cime montane.

11. poggi ... ispianate: basse colline e piccole valli, pendii e pianure.

12. l'ossatura ... lavoro dell'acque: la struttura delle due montagne e l'erosione incessante dell'acqua.

13. di terre, di ville, di casali: in ordine decrescente di importanza e dimensione, si nominano paesi, villaggi, cascine.



CAPITOLO I

20 giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città.¹⁴ Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare,¹⁵ quel borgo, già considerabile, era anche un castello,¹⁶ e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, 25 non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia.¹⁷ Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvaro, e corron tuttavia,¹⁸ strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni¹⁹ aperti: e da qui la vista 30 spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda.²⁰ Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in 35 mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdere in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passeggiate le falde, vi 40 svolge,²¹ al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo,²² e

28

14. **un gran borgo ... città:** ai tempi della storia narrata, Lecco era ancora solo un grande paese; nei primi decenni dell'800, cioè ai tempi in cui Manzoni scriveva il romanzo, Lecco si stava invece sviluppando come fiorento centro industriale per la lavorazione della seta.

15. **Ai tempi ... raccontare:** nel periodo in cui si svolse la vicenda narrata, cioè dal 1628 al 1630.

16. **castello:** una fortezza militare.

17. **aveva perciò l'onore ... vendemmia:** Manzoni si riferisce, con evidente ironia, agli abusi e alle prepotenze cui veniva sot-

toposta la popolazione sotto la dominazione spagnola che interessò il Ducato di Milano dalla morte di Francesco II Sforza nel 1535. Aveva perciò l'onore ... insegnavan la modestia alle fanciulle (riferito alle prepotenze sessuali), accarezzavan ... le spalle a qualche marito (riferito all'uso della violenza fisica), alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia (riferito ai sacrifici delle coltivazioni e, in particolare, delle vigne che vanificavano gli sforzi dei contadini).

18. **tuttavia:** ancora.

19. **terrapiensi:** terreni protetti da un argine

per favorire la coltivazione e impedire la frana.

20. **prospetti ... a vicenda:** da qui il panorama si allarga in prospettive più o meno vaste ma sempre diverse per un particolare che, a seconda dei differenti punti di vista, risalta o si restringe (*si scorcia*), svetta o scompare in modo alterno (*a vicenda*).

21. **passeggiate le falde, vi svolge:** di cui percorrete le pendici, sia con lo sguardo sia in un reale spostamento fisico.

22. **contornandosi ... un sol giogo:** trasformando in una serie di cime diverse ciò che appariva inizialmente una sola cima.

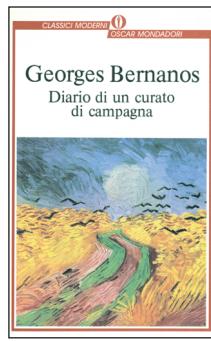


CONSIGLI DI LETTURA

Preti di campagna

La figura di don Abbondio è l'esempio più famoso, nella letteratura italiana, di una figura tipica nella narrativa occidentale cristiana, e in particolare nei romanzi popolari e realistici dall'Ottocento fino quasi alla fine del secolo scorso: quella del prete di campagna, coscienza morale di una civiltà prevalentemente contadina. Fra gli altri esempi italiani, potremo ricordare il reverendo dell'omonima novella di Giovanni Verga (1883).

Da questo punto di vista, tra i romanzi più noti e interessanti c'è sicuramente il *Diario di un curato di campagna* (1936) del francese Georges Bernanos, che racconta le vicende del parroco di un piccolo paesino: testimone di una fede autentica, di una profonda sensibilità umana e di umane angosce e dubbi, riporta nella cronaca della sua vita quotidiana le passioni e i turbamenti che animano anche questo lontano villaggio delle Fiandre.





comparando in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava²³ sulla costa: e l'amenò, il domestico²⁴ di quelle falde tempesta gradevolmente il selvaggio, e orna vie più²⁵ il magnifico dell'altre vedute.

45 **Don Abbondio incontra i bravi di don Rodrigo** Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628²⁶ don Abbondio, curato²⁷ d'una delle terre²⁸ accennate di sopra: il nome di questa, né il casato²⁹ del personaggio, non si trovan nel manoscritto,³⁰ né a questo luogo né altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario³¹ 50 tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi³² del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze³³ di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio,³⁴ giunse a una voltata³⁵ della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia³⁶ d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura:³⁷ l'altra scendeva nella valle fino a un



23. **si rappresentava:** appariva.

24. **l'amenò, il domestico:** il paesaggio addomesticato dalle cure dell'uomo mitiga gradevolmente e valorizza l'aspetto magnifico e selvaggio della natura circostante.

25. **vie più:** ancor più.

rr. 45-154 Dopo la rapida descrizione del "fondale" della storia, la vicenda prende movimento con l'entrata in scena di uno dei protagonisti, il pavido curato del paese don Abbondio, e due rappresentanti della losca categoria di "bravi", uomini violenti al servizio di potenti signorotti locali, figure tipiche della società del tempo. In questa prima parte dell'episodio Manzoni insiste proprio su una lunga descrizione sulla natura e sulla presenza dei bravi nella società lombarda del '600, sulle numerose leggi promulgate dal governo spagnolo per combattere il loro prepotente diffondersi e sulla vanità di tutti questi provvedimenti.

L'attività dei bravi era infatti ufficialmente proibita, e fin dal 1583 molte *gride* (le leggi o decreti di quel periodo), avevano minacciato severissime punizioni nei confronti di chi si vestiva o si comportava come un bravo: ma nonostante tutti i divieti, i bravi continuavano a esistere, a spaventare le persone deboli e pacifiche e a compiere delitti.

Per questo, le altisonanti parole con cui i più alti responsabili della giustizia, a partire dal governatore spagnolo di Milano, avevano per anni condannato l'operato dei bravi e garantita la loro persecuzione e punizione suonano come vergognosa condanna di una effettiva impotenza e non vo-

Iontà di modificare un sistema sociale fondato proprio sulla prevaricazione e sulla violenza.

La minuziosa elencazione dei titoli nobiliari e onorifici di cui si fregano i personaggi ha una funzione polemica nei confronti del sistema politico spagnolo, tutto centrato sull'esteriorità, e crea un contrasto amaramente ironico tra la magniloquenza e la grandiosità delle cariche e l'impotenza a tenere sotto controllo e a eliminare le violenze e gli abusi perpetrati dai bravi nei confronti dei più deboli.

26. **7 novembre dell'anno 1628:** è il primo esplicito riferimento di tempo del romanzo: la vicenda comincia da questo momento, anche se ci saranno riferimenti ad alcuni episodi avvenuti in precedenza (cfr. cap. III), decisivi per l'intera trama.

27. **curato:** parroco. Don Abbondio, primo personaggio → a entrare in scena, sarà anche uno dei principali protagonisti → della vicenda.

28. **terre:** paesi.

29. **casato:** famiglia, cognome, origine.

30. **manoscritto:** l'anonimo manoscritto da cui Manzoni dichiara di aver preso la materia del suo romanzo, come esposto nella *Introduzione*.

31. **Diceva ... breviario:** recitava tranquillamente le preghiere (*ufizio*) contenute in un apposito libro, detto *breviario*.

32. **fessi:** le fenditure della roccia.

33. **pezze:** chiazze, macchie.

34. **squarcio:** brano, parte.

35. **voltata:** curva, giro.

36. **a foggia:** a forma.

37. **menava alla cura:** conduceva alla chiesa e alla casa del parroco.

IN ALTRE PAROLE

La storia comincia in un paese sul lago di Como, precisamente sul ramo orientale, nella zona in cui il lago, chiuso dai monti San Martino e Resegone, diventa così stretto da assomigliare a un fiume con le rive unite da un ponte.

Il paesaggio intorno al lago è irregolare: lungo la costa si vedono campi coltivati, vigne, boschi, case isolate e paesi, collegati tra loro da stradine. Nel '600, al tempo in cui si svolge la vicenda narrata, il paese più grande di questa parte del lago era la città di Lecco, dove alloggiavano stabilmente i soldati spagnoli, che spesso si comportavano con prepotenza nei confronti degli uomini e delle donne del luogo, compiendo violenze, furti e saccheggi.

Lungo le pendici del lago si snodano dal basso all'alto strade piccole e grandi, da ognuna delle quali il panorama cambia continuamente.

La sera del 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, parroco di uno dei paesi di quella zona, passeggiava tranquillamente in una delle stradine intorno al lago, diretto verso casa; teneva in mano un libro di preghiere e un po' leggeva, un po' si guardava attorno, come faceva tutti i giorni. A un certo punto la strada si divideva in due parti, formando una specie di epsilon.



CAPITOLO I

- 60 torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo,³⁸ sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista,³⁹ e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio:⁴⁰
- 65 anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigiogno,⁴¹ con qualche scalcinatura⁴² qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto⁴³ all'altro, al confluente,⁴⁴ per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato
- 70 sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguere dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione.⁴⁵ Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero⁴⁶ sinistro, terminata in una gran nappa,⁴⁷ e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi⁴⁸ arricciati in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno pieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni: uno spadone, con una gran guardia⁴⁹ traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra forbite e lucenti:⁵⁰ a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' *bravi*.⁵¹
- 80 Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici,⁵² che potranno darne una bastante⁵³ de' suoi caratteri principali, degli sforzi fatti per ispegnerla,⁵⁴ e della sua dura e rigogliosa vitalità. Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranova, Marchese d'Avola, Conte di Bur-
- 85 geto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica⁵⁵ in Italia, *pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi*, pubblica un bando contro di essi. *Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vagabondi... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio⁵⁶ alcuno, od avendolo, non lo fanno... ma, senza salario, o pur con esso, s'appoggiano a qualche cavaliere o*

30

38. tabernacolo: piccola cappella con immagini religiose. Si riflette, in questo particolare realistico, un aspetto tipico della società contadina: tradizionalmente gli incroci di strade erano infatti considerati pericolosi, perché lì il viandante poteva cadere vittima di sortilegi diabolici e di presenze maligne: per questo si era soliti tutelare i passanti collocando appunto immagini sacre in prossimità dei crocicchi. La presenza di simili tabernacoli è ancora diffusa nelle campagne.

39. nell'intenzion dell'artista: l'Autore esprime dei dubbi sull'effettiva capacità dell'artista, cioè del pittore, di aver saputo dipingere con efficacia le fiamme e le anime del Purgatorio. Si tratta di un'affettuosa ironia → nei confronti dell'arte e della fede popolare: l'importante è che ci sia accordo tra l'intenzion dell'artista e gli occhi degli abitanti, cioè quello che la gente comune vede nel disegno.

40. anime del purgatorio: nella religiosità popolare, le anime venivano rappresentate tra lingue di fuoco simboleggianti il castigo dell'espiazione.

41. bigiogno: di colore grigiastro e sbiadito.

42. scalcinatura: pezzi di muro e di dipinto scrostati.

43. dirimpetto: di fronte.

44. al confluente: alla confluenza, al punto d'incontro tra le due vie.

45. condizione: identità, posizione sociale.

46. omero: osso del braccio; in questo caso si intende dalla spalla al gomito.

47. terminata in una gran nappa: chiusa a un'estremità da un fiocco.

48. mustacchi: baffi folti.

49. gran guardia: parte dell'impugnatura della spada che protegge la mano.

50. congegnate ... lucenti: lavorate a formare un disegno e scintillanti.

51. a prima vista ... specie de' bravi: fin dalla prima occhiata si facevano riconoscere come appartenenti alla schiera dei "bravi". Dal latino *pravus* = malvagio, o, secondo altri, dallo spagnolo *bravo*, con il significato di "coraggioso, selvaggio", la parola *bravo* indicava, nel '600, il delinquente che si poneva al servizio di uomini potenti per costituire una sorta di esercito privato.

52. squarci autentici: brani presi da documenti storici, veri.

53. bastante: sufficiente, adeguata (riferito a *idea*).

54. ispegnerla: spegnerla, cioè eliminarla.

55. Sua Maestà Cattolica: si tratta del re Filippo II di Spagna, figlio di Carlo V "sul cui regno non tramontava mai il sole" che, all'abdicazione del padre nel 1556, ricevette il Regno di Spagna con le colonie d'Oltremare, i possedimenti in Italia e nei Paesi Bassi.

56. esercizio: lavoro, attività.



gentiluomo, officiale o mercante... per fargli spalle e favore,⁵⁷ o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri... A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, intima la galera a' renitenti,⁵⁸ e dà a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie e indefinite facoltà, per l'esecuzione dell'ordine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, *che questa Città è tuttavia piena di detti bravi... tornati a vivere come prima vivevano, non punto⁵⁹ mutato il costume loro, né scemato il numero,* dà fuori un'altra grida,⁶⁰ ancor più vigorosa e notabile, nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonj consterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo,⁶¹ et aver tal nome ancorché non si verifichi aver fatto delitto alcuno... per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo...⁶² et ancorché non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea,⁶³ per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perché Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, né meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriere maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella degli sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente informato anche lui *di quanto danno e rovine sieno... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente, fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia,*⁶⁴ intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare⁶⁵ il paese, ripetendo a un dipresso⁶⁶ le prescrizioni e le minacce medesime del suo predecessore. Il 23 maggio poi dell'anno 1598, *informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che ogni di più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), né di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente⁶⁷ date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'esser aiutati dai capi e fautori loro,*⁶⁸ prescrive

57. fargli spalle e favore: sostenerlo, proteggerlo.

58. intima la galera a' renitenti: minaccia il lavoro forzato sulle navi da guerra (*galea*) nei confronti di coloro che non ubbidiscono.

59. non punto: per niente.

60. grida: con il termine si indicavano bandi, decreti e leggi emanati dal governo spagnolo che, oltre a essere stampati e affissi, venivano letti per le strade a voce alta ("gridati") dai banditori per la popolazione che non sapeva leggere.

61. consterà ... per bravo: risulterà essere ritenuto un bravo.

62. esser posto ... processo informativo: essere sottoposto alla tortura della corda (legato ai polsi, sospeso con una corda e sollevato con pesi attaccati ai piedi) in seguito a un semplice processo istruttorio. Il processo istruttorio si basava su confessioni estorte talvolta con la tortura, senza bisogno di ulteriori prove.

63. mandato alla galea: condannato ai la-

vori forzati.

64. in delusione della giustizia: contro, in disprezzo della giustizia.

65. sbrattare: liberare, sgomberare. Il termine, imperioso e popolare insieme, accentua l'ironia sull'inefficacia della giustizia.

66. a un dipresso: circa, pressappoco.

67. appostatamente: intenzionalmente, con premeditazione.

68. ai quali si rendono ... loro: ai quali si dedicano con più facilità poiché contano sulla protezione dei loro capi.

IN ALTRE PAROLE

Al centro della biforcazione si trovava un piccolo altare su cui era dipinta un'immagine semplice e popolare del Purgatorio.

Quel giorno, quando arrivò al bivio, don Abbondio ebbe una brutta sorpresa: nel punto in cui le due strade si incontravano c'erano due uomini, uno in piedi, l'altro a cavalcioni del muro, che aspettavano qualcuno.

I due avevano sulla testa una retina verde con un lungo fiocco che poggiava su una spalla, sulla fronte un ciuffo di capelli neri che usciva dalla rete, baffi lunghi e arricciati, una cintura di cuoio ed erano armati di pistole e spada.

Don Abbondio capì subito che gli uomini erano due *bravi*, persone che si mettevano agli ordini di un potente per spaventare gli altri, commettere reati e fare prepotenze di ogni genere.

L'attività dei *bravi* era proibita e fin dal 1583 molte *gride* (le leggi di quel periodo), avevano minacciato grandi punizioni nei confronti di chi si vestiva o si comportava come un *bravo*.

Tutti i governatori di Milano avevano firmato leggi severe contro di loro: queste dicevano che chi era sospettato di esser un bravo era condannato alla tortura e alla galera.



CAPITOLO I

- di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la dose, come s'usa nelle malattie ostinate. *Ognuno dunque, conchiude poi, onninamente⁶⁹ si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perché, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*⁷⁰
- 125 Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso,*⁷¹ dà fuori, il 5 dicembre 1600, una nuova grida piena anch'es-
130 sa di severissime comminazioni,⁷² *con fermo proponimento che, con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onninamente eseguite.*
Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitar nemici al suo gran nemico Enrico IV;⁷³ giacché, per questa parte, la storia attesta come riuscisse ad armare contro quel re il duca di Savoia,⁷⁴ a cui fece perder più d'una città;⁷⁵ come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perder la testa;⁷⁶ ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso de' bravi, certo è che esso continuava a germogliare, il 22 settembre dell'anno 1612. In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hynoiosa, Gentiluomo etc., Governatore etc., pensò seriamente ad estirparlo. A quest'effetto, spedi a
140 Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali,⁷⁷ la solita grida, corretta ed accresciuta, perché la stampassero ad esterminio de' bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere, il 24 dicembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca di Feria, etc., Governatore etc. Però, non essendo essi morti neppur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore,
145 il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la passeggiata di don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorreggere e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento.
Né fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non crediamo dover far men-
150 zione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio dell'anno 1632, nella quale l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, *el Duque*⁷⁸ de Feria, per la seconda volta governatore, ci avvisa che *le maggiori sceleraggini procedono*⁷⁹ da quelli che chiamano bravi. Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia.⁸⁰

- 155 «**Questo matrimonio non s'ha da fare»** Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio

69. **onuinamente:** assolutamente, del tutto.

70. **perentoria monizione:** ultimo e definitivo monito.

71. **pernizioso:** pericoloso.

72. **comminazioni:** sanzioni, minacce.

73. **ordir cabale ... Enrico IV:** tramare intighi per creare nemici a Enrico IV, re di Francia dal 1589 al 1610, che sostenne una politica di opposizione alla Spagna.

74. **duca di Savoia:** Carlo Emanuele I che, alla morte del re Enrico III, aspirò al trono di Francia e mosse guerra al legittimo erede Enrico IV.

75. **perder ... città:** riferimento alle numerose sconfitte di Enrico IV che nel 1601

perse il marchesato di Saluzzo.

76. **duca di Biron ... testa:** Charles de Gontaut, duca di Biron, condannato alla decapitazione per aver tramato contro il sovrano Enrico IV.

77. **regii camerali:** tipografi di Stato.

78. **el Duque:** il Duca.

79. **le maggiori sceleraggini procedono:** i più gravi delitti sono commessi.

80. **tuttavia:** ancora.

rr. 155-222 Eccoci all'evento che mette in moto tutta la storia dei "promessi sposi": i bravi impongono a don Abbondio, curato del paese, di non celebrare il matrimonio di

due contadini del luogo, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, e gli lasciano intendere che l'ordine arriva da tal don Rodrigo, il signorotto del luogo. Da questo momento in poi la **trama**→ fondamentale consisterà nei tentativi di superare l'ostacolo, nelle forze che vi si opporranno, e nelle conseguenze che ne deriveranno. La vicenda privata verrà però inquadrata nel contesto sociale del '600 e in rapporto ai grandi avvenimenti che si svolsero negli anni della storia, dal 1628 al 1630: l'atto di prepotenza qui narrato dall'Autore vuole infatti illustrare subito la corruzione della società del tempo, dove alla legalità pubblica si sostituisce la violenza privata.



fu il dover accorgersi, per certi atti,⁸¹ che l'aspettato era lui. Perché, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando⁸² la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro, e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada,⁸³ a destra o a sinistra; e gli sovvenne⁸⁴ subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto:⁸⁵ i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo:⁸⁶ e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'altra più modesta⁸⁷ sulla strada dinanzi; nessuno, fuorché i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perché i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che poté, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini,⁸⁸ disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi.
«Signor curato,» disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.
«Cosa comanda?» rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur⁸⁹ un leggiò.
«Lei ha intenzione,» proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia, «lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!»

Cioè...» rispose, con voce tremolante, don Abbondio: «cioè. Lor signori son uomini di mondo,⁹⁰ e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere; e noi... noi siamo i servitori del comune.»⁹¹

81. **per certi atti:** per alcuni atteggiamenti, movimenti.

82. **tirando:** appoggiando a terra la gamba.

83. **qualche uscita di strada:** via di fuga.

84. **gli sovvenne:** si ricordò, si rese conto.

85. **Fece un rapido esame ... alquanto:** questo immediato "esame di coscienza" rivela la morale rovesciata di don Abbondio, che evidentemente considera positivo non aver "peccato" contro i potenti, e non essersi comportato secondo il vero bene.

86. **raccomodarlo:** sistemare il colletto rigido.

87. **modesta:** meno evidente, meno appariscente.

88. **due galantuomini:** definire i due bravi come dei "galantuomini" è una evidente ironia→.

89. **sur:** su (eufonico).

90. **son uomini di mondo:** espressione comune per indicare persone esperte di come si svolgono e avvengano le cose nel mondo reale. In questo caso, ha un'accentuata sfu-

matura negativa, alludendo a consuetudini disoneste, se non criminali (cfr. nota 94).

91. **Il povero curato ... comune:** don Abbondio prende subito le distanze dalle proprie responsabilità: è la gente comune,

sono gli altri che *fanno i loro pasticci* e che poi vanno dai preti come se andassero a "riscuotere" soldi in banca, e i preti, come "servitori della comunità", quasi come impiegati pubblici, svolgono il loro compito.

IN ALTRE PAROLE

Le leggi elencavano con precisione tutti i delitti e tutte le pene possibili: con il passare del tempo le punizioni erano cresciute sempre più, ma anche i bravi erano diventati sempre più numerosi. Così nel 1628, durante la passeggiata di don Abbondio, i bravi continuavano a esistere, a spaventare le persone deboli e pacifiche e a compiere delitti nonostante tutti i divieti.

Quando don Abbondio scorse i due bravi, capì dal loro atteggiamento che stavano aspettando proprio lui, si guardò intorno per vedere se poteva cambiare strada, e intanto pensò se avesse conti in sospeso con qualche potente, ma fu sicuro di no.

Quando si accorse che era impossibile fuggire, si mise ad avanzare in modo più veloce e a recitare le sue preghiere a voce alta, mentre i due uomini gli andavano incontro.

Arrivato davanti ai due, don Abbondio si fermò; a quel punto uno dei bravi, con voce minacciosa, lo guardò in faccia e gli disse: «Sappiamo che domani Lei ha intenzione di celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella».

Don Abbondio, con voce tremante, cercò di far capire che di questo matrimonio lui non aveva nessuna responsabilità.



CAPITOLO I

- «Or bene,» gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai.»⁹²
- 190 «Ma, signori miei,» replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, «ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me,... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca...»
- «Orsù,» interruppe il bravo, «se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco.⁹³
- Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.»
- 195 «Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...»
- «Ma,» interruppe questa volta l'altro compagno, che non aveva parlato fino allora, «ma il matrimonio non si farà, o...» e qui una buona bestemmia, «o chi lo farà non se ne pentirà, perché non ne avrà tempo, e...» un'altra bestemmia.
- «Zitto, zitto,» riprese il primo oratore: «il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo;⁹⁴
- 200 e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purché abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.»
- Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: «se mi sapessero suggerire...»
- 205 «Oh! suggerire a lei che sa di latino!»⁹⁵ interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. «A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo?»
- «Il mio rispetto...»
- 210 «Si spieghi meglio!»

34

92. questo matrimonio ... né domani né mai: con questa frase perentoria, il bravo comunica il minaccioso divieto a sposare Lucia e Renzo, e da qui prenderà avvio l'intera vicenda del romanzo. Ma l'espressione usata dal bravo è diventata talmente nota e diffusa da essere ormai una frase proverbiale e colloquiale per indicare, an-

che con enfasi, un'azione che non si può o non si deve assolutamente fare per superiori e autorevoli divieti.

93. se la cosa ... in sacco: se la faccenda si dovesse decidere a parole (*ciarle*), lei ci ingannerebbe. È il primo accenno alla polemica nei confronti di una cultura usata come strumento di potere e d'inganno.

94. sa il viver del mondo: conosce le regole dei rapporti sociali: in questo caso, la regola dominante è quella del più forte che prevarica i deboli (Renzo e Lucia) e i vili (Don Abbondio).

95. sa di latino: è uomo di cultura. Ma qui l'allusione, più che di rispetto, sa di irrisione e prepotenza.



→ I FILI DI ARIANNA

Il dialogo

Il dialogo fra don Abbondio e i bravi di don Rodrigo costituisce il primo esempio di una delle caratteristiche fondamentali della scrittura manzoniana: la storia dei protagonisti, la rappresentazione della realtà e l'ideologia dell'Autore si esprimono infatti spesso attraverso i dialoghi, alcuni dei quali sono diventati passi memorabili della letteratura non solo italiana.

Proponiamo qui di seguito il "filo" di alcuni fra i più celebri colloqui del romanzo:





«... Disposto... disposto sempre all'ubbidienza.» E, proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento.⁹⁶ I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.⁹⁷

«Benissimo, e buona notte, messere,»⁹⁸ disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. «Signori...» cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza,⁹⁹ presero la strada dond'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate.¹⁰⁰ Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo naturale,¹⁰¹ e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

La società lombarda del '600 e la vita di don Abbondio Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone.¹⁰² Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui.¹⁰³ Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolixità;¹⁰⁴ le pene, pazzamente esorbitanti¹⁰⁵ e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori;¹⁰⁶ le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna: gli squarci che abbiam riportati delle grida contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle grida, ripubblicate e rinforzate di

96. **un complimento:** una semplice formula di cortesia e rispetto.

97. **nel significato più serio:** cioè come una promessa.

98. **messere:** signore (in tono ironico).

99. **udienza:** ascolto.

100. **aggranchiate:** paralizzate.

101. **naturale:** indole, carattere.

rr. 223-360 Prima attraverso la citazione diretta delle grida, adesso con dichiarazioni dirette, il Narratore→ denuncia la corruzione di una società in cui la giustizia è ignorata e la legge è priva di forza, per la colpevole incapacità e connivenza delle autorità: una società violenta, in cui prevalgono la prepotenza e gli interessi di privati signori e corporazioni sociali.

A fronte di tale anarchia, contrasta un unico gruppo sociale: quello dei religiosi, schierati (quasi) sempre al servizio e in difesa degli umili. Si tratta di una contrapposizione che segna la vicenda e la morale di tutta l'opera.

È in questa realtà che si trova ad agire, in modo impacciato e contraddittorio, la figura di don Abbondio, debole e pauroso, vigliacco ed egoista: la sua scelta ecclesiastica riflette più la ricerca di tranquillità che una vera vocazione.

102. **non ... leone:** l'espressione, divenuta quasi proverbiale, è il più classico caso di **litote**, la figura retorica che consiste nel dare un giudizio negativo il suo contrario: don Abbondio è un codardo, quindi non è un leone (animale simbolo di forza e coraggio).

103. **La forza legale ... altrui:** la legge, la giustizia pubblica non era in grado di garantire e proteggere i diritti del singolo individuo, e prevalevano coloro che esercitavano la violenza privata: questa è la prima e principale accusa di Manzoni contro la

società del '600.

104. **minuta prolixità:** lungo e dettagliato elenco di casi particolari.

105. **pazzamente esorbitanti:** eccessive in modo insensato. Anche questa esagerazione è segno di incapacità, impotenza e malafede da parte dei funzionari pubblici.

106. **aumentabili ... esecutori:** le pene potevano essere aumentate non solo dal giudice ma da tutti coloro che erano incaricati di applicarle, rendendo arbitrario l'esercizio del potere.

IN ALTRE PAROLE

Il bravo però continuò: «Questo matrimonio non deve essere celebrato, né domani, né mai». A quella minaccia don Abbondio, spaventato dalla situazione, si scusò con voce tremante e cercò di convincere i bravi che non poteva impedire il matrimonio, ma i due continuarono, mescolando parole a bestemmie: «Chi celebrerà questo matrimonio non avrà il tempo di pensarsene! Si comporti con buon senso e si ricordi, per il suo bene, che nessuno deve sapere di quello che le abbiamo detto, altrimenti...» e qui nominarono il loro padrone, don Rodrigo. Al sentire il nome del potente signorotto del luogo, don Abbondio fu preso dal terrore e chiese ai bravi come dovesse fare, ma i due gli risposero che era affar suo, e gli imposero di non parlarne con nessuno.

Il curato promise di ubbidire; allora i due si allontanarono cantando una canzone volgare e lui, stupito e terrorizzato, riprese il suo cammino con passo incerto.

In verità don Abbondio non era mai stato coraggioso: era nato in un periodo in cui una persona inoffensiva e indifesa finiva per subire la violenza dei più forti.

Le leggi contro i delitti c'erano, minacciavano anzi i delinquenti con pene molto severe.



CAPITOLO I

235 governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente¹⁰⁷ l'impotenza de' loro autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni¹⁰⁸ a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori,¹⁰⁹ e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran gli asili, tali i privilegi d'alcune classi, in
240 parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio.¹¹⁰ Ora, quest'impunità minacciata e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove

107. attestare ampollosamente: dimostrare, provare in modo altisonante e pomposo.

108. vessazioni: prepotenze, abusi.

109. perturbatori: violenti, malfattori.

110. L'impunità ... puntiglio: sottrarsi alla legge non era una questione privata, ma una pratica pubblica riconosciuta che ave-

va i suoi strumenti legali: ad esempio gli *asili*, luoghi come le chiese, i conventi e i palazzi nobiliari dove la forza pubblica non poteva entrare, o i privilegi concessi ufficialmente o per abitudine a determinati gruppi sociali così potenti (e violenti) da consigliare prudente sottomissione agli al-

tri (anche se con *astioso silenzio*), o da rendere inutile qualunque contestazione (*impugnati*, contestati). Da parte loro, i ceti privilegiati mettevano in atto anche per "questione d'onore" (*gelosia di puntiglio*) ogni loro forza per difendersi dalle minacce della legge e dei gruppi contrapposti.

→ SCENARI

Il realismo di Manzoni

La descrizione dei bravi di don Rodrigo, come prima l'apertura naturalistica su "quel ramo del lago di Como" e poi la dettagliata digressione storica sulla società lombarda del '600 con la precisa citazione di documenti e testi, segnalano fin da questo capitolo iniziale come il realismo sia una delle chiavi inter-

pretative essenziali del romanzo. Manzoni costruisce la sua "storia d'invenzione" su dati concreti e reali, frutto della sua scrupolosa ricerca su materiali dell'epoca, tanto scritti quanto figurativi.

Lo si può notare appunto dal ritratto dei due bravi alle prese con don Abbondio.





invenzioni, per conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a com-
245 primere¹¹¹ i violenti, questi cercavano nella loro forza reale¹¹² i nuovi mezzi più opportuni,
per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevan ben esse inceppare a ogni
passo, e molestare l'uomo bonario,¹¹³ che fosse senza forza propria e senza protezione; perché,
col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggetta-
vano ogni mossa del privato al volere arbitrario¹¹⁴ d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima
250 di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento,
in un palazzo, dove i birri¹¹⁵ non avrebbero mai osato metter piede; chi, senz'altre precauzioni,
portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità e l'interesse d'una famiglia potente,¹¹⁶
di tutto un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle
gride. Di quegli stessi ch'eran deputati¹¹⁷ a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita
255 alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela;¹¹⁸ gli uni e gli altri, per educa-
zione, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano abbracciate le massime,¹¹⁹ e
si sarebbero ben guardati dall'offenderle, per amor d'un pezzo di carta attaccato sulle cantonate.¹²⁰ Gli uomini poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intrapren-
denti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi come martiri, non avrebbero
260 però potuto venirne alla fine,¹²¹ inferiori com'eran di numero a quelli che si trattava di sot-
tomettere, e con una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in astratto e, per così dire,
in teoria, imponeva loro di operare. Ma, oltre di ciò, costoro eran generalmente de' più ab-
bietti¹²² e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile¹²³ anche da quelli
che potevano averne terrore, e il loro titolo un improperio.¹²⁴ Era quindi ben naturale che
265 costoro, in vece d'arrischiare, anzi di gettar la vita in un'impresa disperata, vendessero la loro
inazione, o anche la loro connivenza¹²⁵ ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecra-
ta¹²⁶ autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era pericolo; nell'op-
primer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.¹²⁷

111. **comprimere**: contrastare, reprimere.

112. **forza reale**: l'arroganza del potere, contrapposta alla forza della legge.

113. **bonario**: semplice, ingenuo, indifeso.

114. **ogni delitto ... volere arbitrario**: nella debolezza e nell'ambiguità della giustizia si riflette la corruzione di un'intera società: la legge non protegge l'individuo onesto e indifeso, anzi l'ostacola e lo perseguita, applicando in modo arbitrario, cioè soggettivo, occasionale e contraddittorio, pene e persecuzioni, e senza la capacità di contrapporsi validamente ai potenti.

115. **birri**: gli sbirri, la polizia dell'epoca. Il termine stesso lascia intendere il giudizio negativo nei confronti dei funzionari e degli agenti di polizia, spesso complici dell'ingiustizia e dei potenti, e quasi sempre brutali e prevaricatori. Di loro dirà infatti Manzoni, poche righe dopo: «costoro eran generalmente de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improperio».

116. **portava una livrea ... potente**: indossava una divisa (*livrea*) con i colori distintivi di una famiglia potente, da cui riceveva protezione.

117. **deputati**: incaricati.

118. **clientela**: sistema di fedeltà, basato sull'interesse e sullo scambio di favori.

119. **ne avevano abbracciato le masse**: si erano adeguati al sistema di valori e alle regole dei potenti.

120. **pezzo ... cantonate**: le leggi (pezzo di carta) erano affisse sui muri (cantonate); l'espressione *pezzo di carta* rende pienamente il disprezzo in cui era tenuta la legge.

121. **venirne alla fine**: ottenere risultati, raggiungere lo scopo.

122. **abbietti**: spregevoli.

123. **tenuto a vile**: considerato con disprezzo.

124. **improperio**: insulto.

125. **inazione ... connivenza**: inerzia e complicità.

126. **esecrata**: maledetta.

127. **nell'opprimer ... senza difesa**: il significato della giustizia e la funzione sociale degli uomini di legge vengono così stravolti: invece di garantire dai soprusi e dalla violenza, diventano strumento di prevaricazione e offesa (vessare) nei confronti degli uomini giusti e deboli.

IN ALTRE PAROLE

Le leggi però colpivano solo le persone più deboli, mentre erano impotenti contro i forti, anche perché esistevano forme organizzate di impunità, quali l'asilo, e di privilegi che proteggevano le classi sociali più alte: ogni volta che usciva una nuova legge, questi malfattori violenti e potenti trovavano il modo di sottrarsi o trovando riparo in luoghi protetti come i conventi o i palazzi dei nobili, dove nessun poliziotto avrebbe mai avuto il coraggio di entrare, o semplicemente opponendosi con la loro forza privata.

D'altra parte, le stesse persone che facevano le leggi appartenevano alle classi privilegiate e dipendevano da loro, e dunque assecondavano questo modo di fare. E quelli che dovevano eseguire direttamente le indagini e perseguire i malfattori, cioè i poliziotti, anche se fossero stati dotati di virtù eroiche non avrebbero potuto fare più di tanto perché troppo pochi e perché non si sentivano protetti dall'alto. Ma il problema era che gli stessi poliziotti erano tra le persone più brutali e disprezzate del tempo, che piuttosto di rischiare la loro vita per la giustizia preferivano diventare complici dei potenti ed esercitare la loro prepotenza invece contro le persone più pacifiche.



CAPITOLO I

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento,
270 d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi,¹²⁸ a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a
275 sostenere e ad estendere le sue immunità,¹²⁹ la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite,¹³⁰ i giurisperiti¹³¹ formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria;¹³² in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegare per sé, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza,¹³³ le forze riunite di molti.
280 I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi¹³⁴ ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.¹³⁵
Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione,¹³⁶ d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di
290 buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto¹³⁷ pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno:¹³⁸ nessuna lo dispensa¹³⁹ dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto,¹⁴⁰ o d'arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche,¹⁴¹ tra il militare e il civile tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volentariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perché non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchie-
300 rie passeggiere e capricciose,¹⁴² corrispondendo con sommissioni¹⁴³ a quelle che venissero da
305

“ L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. ”

38

128. tenersi collegati in classi: in questo paragrafo Manzoni sintetizza l'organizzazione della società lombarda del '600 secondo i diversi ceti: clero, nobiltà, esercito, mercanti e artigiani, magistrati e avvocati, medici, contadini. A questi si dovrà aggiungere naturalmente il popolo più minuto delle campagne e delle città, dedito alle mansioni più misere e quasi senza alcun peso legale e sociale.

129. immunità: speciali condizioni di favore, riservate agli ecclesiastici, rispetto a determinati procedimenti penali e al pagamento delle tasse.

130. arrolati ... confraternite: riuniti in as-

sociazioni.

131. giurisperiti: avvocati ed esperti di diritto.

132. oligarchie ... propria: ogni singolo e ristretto gruppo di potere ha sue specifiche forze e privilegi che può usare nei confronti degli altri, per offesa o per difesa.

133. destrezza: astuzia, abilità.

134. facinorosi: violenti, criminali.

135. nelle campagne ... resistere: in campagna, dove più lontani e diradati sono i centri del potere ufficiale, è più facile per un uomo o una famiglia potente esercitare con la prepotenza un potere privato su persone abituate a considerarsi (*riguardarsi*) sotto-

messe. È proprio il caso di don Rodrigo (nobile *dovizioso*, cioè ricco) e di tutta la vicenda qui raccontata.

136. anni della discrezione: maturità, età della ragione.

137. gran fatto: molto.

138. a un certo segno: a un certo punto.

139. lo dispensa: lo esonerà, lo esenta.

140. adoperarsi molto: darsi molto da fare, impegnarsi.

141. podestà laiche: poteri civili.

142. dissimulando ... capricciose: fingendo di non vedere le loro prepotenze.

143. corrispondendo con sommissioni: sottomettendosi.



un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.

Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele¹⁴⁴ in corpo; e quel continuo esercitar
310 la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato¹⁴⁵ a segno che, se non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n'avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v'eran poi finalmente¹⁴⁶ al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso, e ca-
315 varsi anche lui la voglia d'essere un po' fantastico,¹⁴⁷ e di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto¹⁴⁸ era almeno almeno un imprudente, l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido.¹⁴⁹ A chi, messosi a sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perché la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi
320 fratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore¹⁵⁰ potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un voler raddirizzar le gambe ai cani;¹⁵¹ diceva anche severamente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quattr'occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti per
325 alieni dal risentirsi,¹⁵² in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il quale badi a sé, e stia ne' suoi panni, non accadon mai brutti incontri.
Pensino ora i miei venticinque lettori¹⁵³ che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato. Lo spavento di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un
330 signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era costato tant'anni di studio¹⁵⁴ e di pazienza, sconcertato in un punto,¹⁵⁵ e un passo¹⁵⁶ dal quale non si poteva
335

144. **fiele**: amarezza, rancore.

145. **esacerbato**: esasperato.

146. **finalmente**: alla fine, dopo tutto.

147. **fantastico**: instabile, irascibile.

148. **battuto**: sconfitto.

149. **torbido**: corrotto, disonesto.

150. **confratelli ... soverchiatore**: per difendere il proprio "sistema di vita", e far tacere la propria coscienza, don Abbondio se la prende con gli stessi suoi **confratelli**, cioè quei preti ed ecclesiastici che interpretando correttamente la propria vocazione religiosa difendono i deboli contro i prepotenti (**soverchiatore**).

151. **comprarsi ... ai cani**: la "filosofia" di don Abbondio si esprime spesso con motivi proverbiali e popolari; in questo caso il comportamento di chi difende i deboli è condannato perché conduce a sicuri mali e pretende di risolvere problemi impossibili.

152. **alieni dal risentirsi**: incapaci di provare rancore.

153. **i miei venticinque lettori**: con queste espressioni di diretto e confidenziale coinvolgimento l'Autore si rivolge spesso ai suoi lettori, fino al celebre congedo finale del cap. xxxviii.

154. **anni di studio**: anni di costante applicazione.

155. **sconcertato in un punto**: crollato, travolto in un momento.

156. **passo**: situazione.

IN ALTRE PAROLE

Le persone dunque tendevano a unirsi in gruppi, per difendersi dagli altri e per affermare i propri privilegi: la chiesa, la nobiltà, i militari, i mercanti, i medici, e così via. Ma nelle campagne il nobile prepotente con i suoi bravi poteva facilmente fare quello che voleva.

Per questo motivo don Abbondio, fragile e indifeso, aveva deciso di farsi prete: non aveva dato importanza agli obblighi spirituali della sua scelta e aveva pensato che la vita religiosa potesse permettergli di vivere tranquillamente, di essere rispettato dagli altri e di non avere fastidi.

Il suo sistema di vita consisteva nell'evitare i contrasti: sfuggiva ogni lite o discussione oppure dava ragione al più forte. Ma anche lui aveva dei momenti di cattivo umore: così quando era nervoso e voleva sfogarsi con qualcuno, se la prendeva con le persone miti e tranquille che non potevano reagire.

Era così arrivato all'età di sessant'anni senza avere guai, criticando chi si metteva nei pericoli sfidando i più potenti e ripetendo spesso che chi non si impicciava degli affari altrui poteva vivere in pace.

L'incontro con i bravi lo aveva spaventato molto.



CAPITOLO I

veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente¹⁵⁷ nel capo basso di don Abbondio. – Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli... ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non saper che fare, s'innamorano, voglion maritarsi, e non pensano ad altro; non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero galantuomo.¹⁵⁸ Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevan proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entro io? Son io che voglio maritarmi? Perché non son andati piuttosto a parlare...¹⁵⁹ Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose a proposito¹⁶⁰ mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portar la loro imbasciata...¹⁶¹ – Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua;¹⁶² e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, né aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello,¹⁶³ quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada. Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la reputazione¹⁶⁴ di quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto cento volte ch'era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento, gli diede in cuor suo tutti que' titoli¹⁶⁵ che non aveva mai udito applicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò. Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: «Perpetua! Perpetua!», avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiar la tavola per la cena.

40

157. **tumultuariamente**: tumultuosamente.

158. **Ragazzacci ... galantuomo**: concentrato solo sul proprio interesse, don Abbondio stravolge la situazione reale: Renzo e Lucia da "vittime" di un sopruso diventano "persecutori", dei *ragazzacci* che per i loro meschini interessi non si preoccupano dei problemi che creano a un galantuomo.

159. **Perché ... a parlare...**: la sospensio-

ne lascia intendere il tardivo suggerimento di don Abbondio ai bravi di andare a parlare con i diretti interessati, i "promessi sposi". Lui stesso però sembra censurare questa esplicita affermazione, quasi si rendesse conto della sua meschinità, come detto nelle righe seguenti.

160. **cose a proposito**: le parole adatte.

161. **imbasciata**: messaggio, avviso.

162. **cosa troppo iniqua**: cfr. nota 159.

163. **toccare ... cappello**: nei due gesti di riverenza si concretizza la sottomissione e il timore di don Abbondio nei confronti di don Rodrigo: di fronte a lui egli abbassa la testa e si toglie il cappello facendo riverenza fino a terra.

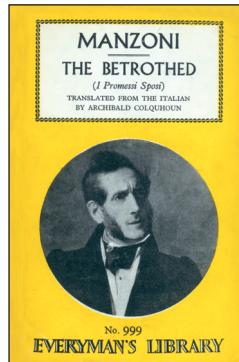
164. **reputazione**: onore, credibilità.

165. **titoli**: insulti.



I PROMESSI SPOSI NEL MONDO

Le traduzioni del romanzo



Il romanzo di Manzoni, uscito in prima edizione nel 1827, ebbe subito un grande successo di pubblico, in Italia e all'estero. In quello stesso anno venne infatti tradotto in tedesco, e l'anno dopo in inglese e francese.

Così, ad esempio, suona il famoso inizio del romanzo nella traduzione inglese:

This branch of the lake of Como which extends southwards between two unbroken chains of mountains, and is all gulfs and bays as the mountains advance and recede, narrows down at one point, between a promontory on one side and a wide shore on the other, into the form of a river; and the bridge which links the two banks seems to emphasize this transformation even more, and to mark the point at which the lake ends and the Adda begins, only to become a lake once more where the banks draw farther apart again, letting the water broaden out and expand into new creeks and bays.



Don Abbondio si confida con la serva Perpetua

Era Perpetua, come ognun se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie,¹⁶⁶ che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che 365 aveva passata l'età sinodale dei quaranta,¹⁶⁷ rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.¹⁶⁸

«Vengo,» rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'è 370 gli v'entrò, con un passo così legato,¹⁶⁹ con uno sguardo così adombrato,¹⁷⁰ con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati¹⁷¹ gli occhi esperti¹⁷² di Perpetua, per scoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

«Misericordia! cos'ha, signor padrone?»

«Niente, niente,» rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

375 «Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto¹⁷³ com'è? Qualche gran caso¹⁷⁴ è avvenuto.»

«Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire.»

«Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?...»

«Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino.»

380 «E lei mi vorrà sostenere che non ha niente!» disse Perpetua, empiendo¹⁷⁵ il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

«Date qui, date qui,» disse don Abbondio, prendendole il bicchiere, con la mano non ben ferma, e votandolo¹⁷⁶ poi in fretta, come se fosse una medicina.

385 «Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?» disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti,¹⁷⁷ guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

«Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va... ne va la vita!»¹⁷⁸

rr. 361-439 Il capitolo si chiude con una scena di semplicità domestica: don Abbondio a casa alle prese con la serva Perpetua, personaggio secondario ma di grande personalità e, soprattutto in questa prima parte della vicenda, con un ruolo decisivo nel concatenarsi della storia.

166. fargli ... le proprie: fargli sopportare le sue bizzarrie (*fantasticaggini*).

167. età sinodale dei quaranta: il Sinodo, cioè il consiglio superiore della Chiesa che decide sulle questioni spirituali e materiali della religione, aveva stabilito che le governanti dei parrocchi e più genericamente per poter lavorare presso la casa di un prete la donna doveva aver compiuto almeno quarant'anni.

168. celibe ... amiche: Perpetua è nubile, cioè non si è mai sposata, e su questo lei e le amiche spettegolano maliziosamente. Fin dall'inizio la figura di Perpetua è trattata dunque con domestica simpatia e ironia.

169. legato: incerto, malfermo.

170. adombrato: cupo, preoccupato.

171. non ci sarebbero nemmen bisognati: non ci sarebbe neppure stato bisogno.

172. gli occhi esperti: Perpetua conosce bene don Abbondio, e intuisce al primo sguardo i suoi stati d'animo.

173. brutto: sconvolto.

174. gran caso: grande disgrazia.

175. empiendo: riempiendo.

176. votandolo: vuotandolo.

177. le mani arrovesciate ... davanti: le mani rovesciate sui fianchi e i gomiti puntati davanti. È l'immagine tipica di Perpetua, che mostra tanto la sua decisione quanto la sua curiosità, soprattutto nel rapporto con don Abbondio.

178. ne va la vita!: si rischia la vita.

IN ALTRE PAROLE

Don Abbondio riprese il cammino pieno di preoccupazioni: ripensava alle facce e alle parole minacciose dei bravi e si chiedeva come convincere Renzo a rinviare il matrimonio e come risolvere la situazione. Poi cominciò a maledire don Rodrigo: non lo conosceva se non di vista e di fama, ma spesso lo aveva difeso dicendo che era un cavaliere rispettabile. Ora però lo insultò in cuor suo. Finalmente giunse alla sua casa, che era in fondo al paesino, entrò e cominciò a chiamare «Perpetua! Perpetua!», dirigendosi verso il salotto.

Perpetua, la serva di don Abbondio, era una donna di più di quarant'anni, era affezionata al suo padrone e lo sopportava con pazienza quando era nervoso e di cattivo umore, così come lui tollerava i malumori della donna. Entrò in salotto dove stava apparecchiando per la cena, posò la bottiglia di vino sul tavolo, ma appena vide don Abbondio camminare con passo lento e con aspetto sconvolto capì che era accaduto qualcosa di grave.

«Che cosa è successo?» chiese.

«Niente! Non posso dire niente, altrimenti rischio la vita!» rispose don Abbondio, che si sedette pesantemente e bevve un bicchiere di vino.



CAPITOLO I

«La vita!»
390 «La vita.»
«Lei sa bene che, ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai...»
«Brava! come quando...»¹⁷⁹
Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso;¹⁸⁰ onde,¹⁸¹ cambiando subito il tono, «signor padrone,» disse, con voce commossa e da commovere, «le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo...» Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiatebbe, finalmente, con molte suspensioni,¹⁸² con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: «per amor del cielo!»
405 «Delle sue!»¹⁸³ esclamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio!»
«Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto?»
«Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone?»
«Oh vedete,» disse don Abbondio, con voce stizzosa: «vedete che bei pareri mi sa dar costei!
410 Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela.»¹⁸⁴
«Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi....»
«Ma poi, sentiamo.»
«Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo¹⁸⁵ è un sant'uomo,

179. **come quando...**: don Abbondio sa che Perpetua è chiacchierona, e allude qui a qualche precedente occasione in cui aveva divulgato qualche confidenza.

180. **un tasto falso**: un argomento sbagliato, inopportuno.

181. **onde**: per cui.

182. **suspensioni**: interruzioni.

183. **Delle sue!**: un'altra delle sue malefatte!

184. **toccasce a me di levarnela**: toccasse a me toglierla dai guai.

185. **il nostro arcivescovo**: si tratta dell'arcivescovo di Milano Federigo Borromeo, che diventerà in seguito positivo **protagonista** nel romanzo. In particolare vedremo come questo primo consiglio di Perpetua verrà richiamato all'inizio del cap. xxvi.

42



→ LA BIBLIOTECA DI MANZONI

La *Historia del Cavalier Perduto*

Il Seicento, secolo in cui è ambientata la vicenda dei *Promessi Sposi* e che spesso diventa vero e proprio protagonista dell'opera, è anche stato in Italia il secolo di una vasta produzione di romanzi, quasi tutti dimenticati, ma che Manzoni doveva ben conoscere.

Tra questi, di particolare rilievo sembra essere stata la *Historia del Cavalier Perduto* dello scrittore veneto Pace Pasini (1583-1644), in quanto possibile fonte diretta del testo manzoniano. Così almeno afferma l'autorevole critico letterario Giovani Getto:

I punti di contatto fra i due romanzi sono relativamente numerosi, anche se di brevissima estensione, e sono tali da permettere la fondata ipotesi che a questo romanzo intendersse riferirsi, con amabile ironia, Manzoni nel fare ricorso al tradizionale e abbastanza logoro pretesto del manoscritto anonimo. Insomma, non è improbabile che l'*Historia del Cavalier Perduto* (...) possa essere considerata come il manoscritto anonimo.

(da G. Getto, *Manzoni Europeo*, Mursia, Milano, 1971)



- 415 e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola;¹⁸⁶ io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente...»¹⁸⁷
- «Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe?»
- 420 «Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perché lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza,¹⁸⁸ a...»
- «Volete tacere?»
- 425 «Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le...»
- «Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate?»¹⁸⁹
- «Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sé, a rovinarsi la salute; mangi un boccone.»
- 430 «Ci penserò io,» rispose, brontolando, don Abbondio: «sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare.» E s'alzò, continuando: «non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me.»
- «Mandi almen giù quest'altro gocciolo,» disse Perpetua, mescendo.¹⁹⁰ «Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco.»
- 435 «Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro.»
- Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: «una piccola bagattella!¹⁹¹ a un galantuomo par mio! e domani com'andrà?» e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne «per amor del cielo!» e disparve.

186. ci gongola: ne prova piacere, ne gode. Naturalmente questa è l'interpretazione semplicistica di Perpetua. In realtà la soddisfazione del Cardinale nel rendere giustizia ai più deboli è di ben più nobile natura. Federigo Borromeo appartiene proprio a quel tipo di ecclesiastici che don Abbondio disapprovava, quei *confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente* (cfr. rr. 325-326).

187. come qualmente: in che modo: con il termine *qualmente* Perpetua scimmotta il linguaggio colto delle lettere ufficiali.

188. con licenza: con permesso, scusate. Con questa espressione di riguardo, Perpetua accenna una qualche espressione colorita sul fatto che tutti approfittino della debolezza di don Abbondio. Subito dopo dirà infatti che lui è sempre *pronto a calar le brache* (i pantaloni), cioè a cedere di fronte a qualunque pressione pur di evita-

re contrasti. Nei toni usati da Perpetua si coglie tutta la sua insofferenza.

189. baggianate: sciocchezze.

190. mescendo: versando.

191. bagattella: una cosa da niente. Don Abbondio usa un tono di autocommiserazione, non sentendosi minimamente responsabile dell'accaduto.

IN ALTRE PAROLE

Ma Perpetua continuò a insistere.

Don Abbondio, che aveva tanto bisogno di dire a qualcuno quello che gli era capitato quanto Perpetua aveva curiosità di saperlo, le raccontò il suo incontro con i bravi.

Quando il racconto finì, Perpetua, indignata, cominciò a esclamare contro don Rodrigo mentre don Abbondio le diceva di stare zitta e le raccomandava di mantenere il segreto. La donna allora gli consigliò: «Scriva una lettera e chieda aiuto all'arcivescovo, che è un uomo buono e coraggioso che sa affrontare i prepotenti». Ma don Abbondio aveva troppa paura dei bravi e di don Rodrigo: «Una volta che mi abbiano ucciso, il cardinale mi potrebbe salvare?».

«Non bisogna aver sempre paura delle minacce, bisogna farsi stimare: lei invece ha sempre paura ed è sempre disposto a cedere» lo rimproverò Perpetua. Ma don Abbondio la fece tacere e rifiutò il suo consiglio, dicendo che ci avrebbe pensato su la notte e avrebbe trovato una soluzione. «Mangi almeno qualcosa», insistette la donna, ma il prete non mangiò nulla, bevve un altro bicchiere di vino e salì con la lanterna verso la sua camera lamentandosi.

Sulla porta, prima di entrare, si voltò un'ultima volta verso Perpetua e le raccomandò il silenzio.



Lavoriamo sul testo



La trama e la struttura

- 1 Dove e quando è ambientata la storia?
 A Milano, nei primi anni del 1800
 B In Lombardia, ai tempi della dominazione austriaca
 C Nei pressi di Lecco, nei primi anni del 1600
 D A Milano, ai tempi della dominazione spagnola
- 2 Dal punto di vista della trama generale del romanzo, qual è il fatto più importante narrato nel capitolo?

3 Compila la seguente "carta d'identità" di don Abbondio:



Età:

Origini sociali:

Attività:

Motivi della sua scelta religiosa:

Tratti del carattere:

.....

- 4 Nella sua prima apparizione Perpetua si rivela:
 A pettigola e astiosa
 B saggia e materna
 C di buon senso e pettigola
- 5 Quali informazioni indirette possiamo dedurre da questo capitolo sui personaggi di Renzo e don Rodrigo?
Renzo:
Don Rodrigo:

6 Su quale scena domestica si chiude il capitolo?

.....

.....

.....

I contenuti

- 7 Nel brano di apertura la polemica nei confronti della dominazione spagnola in Lombardia viene segnalata con toni ironici. Riportane un esempio.

.....

.....

.....

- 8 Il giudizio di Manzoni sulla società del '600 è: positivo negativo

Le sue critiche si concentrano soprattutto su:

.....



9 Come si manifesta concretamente, in questo capitolo, il rapporto di violenza fra oppressi e oppressori tipico della società del tempo?

Chi sono gli oppressi?

Chi sono gli oppressori?

10 La mentalità di don Abbondio può essere definita:

- [A] filosofia del “quieto vivere”
- [B] filosofia del “buon cristiano”
- [C] filosofia della “coscienza pulita”
- [D] filosofia del “saper aspettare”

Le forme

11 Riporta dal testo due esempi di interventi diretti dell'autore-narratore:

a) rr. :

b) rr. :

12 Da quali caratteristiche del testo si deduce che il narratore del romanzo è “esterno” e “onnisciente”?

a) Narratore esterno:

b) Narratore onnisciente:

13 Individua nel capitolo tipiche espressioni popolari e del linguaggio quotidiano.

14 Individua nel capitolo una sequenza narrativa, una sequenza descrittiva e una sequenza espositiva, indicandole con le righe di riferimento.

Sequenza narrativa: rr.

Sequenza descrittiva: rr.

Sequenza espositiva: rr.

15 Spiega il significato dei seguenti modi di dire presenti nel testo.

a) «**darla a gambe**» (r. 172):

b) «**avrebbe dato un occhio** per iscansarli» (r. 215):

c) «il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, **senza gran burrasche**» (rr. 307-308):

d) «Perpetua s'avvide d'**aver toccato un tasto falso**» (r. 394):

IERI E OGGI

La violenza e la prepotenza delittuosa dei bravi (e di don Rodrigo) nei confronti di don Abbondio e dei due “promessi sposi” riproducono un malcostume tipico del ’600: ritieni che sia una realtà storicamente circoscritta e superata, o che sia invece ancora presente nella società contemporanea, naturalmente con mutato aspetto?